



CONFINDUSTRIA
Imperia

Relazione del Presidente
Sandro Cepollina

Assemblea 2009
Sanremo, 4 luglio

**“Tornare a crescere:
affrontare e superare la crisi globale”**

Autorità, gentili Ospiti, cari Colleghi,

Grazie a tutti per aver voluto essere qui.

Vi porgo il benvenuto alla nostra Assemblea annuale, e mi permetto di chiederVi, prima di tracciare una breve sintesi dei principali temi che hanno caratterizzato la situazione economica e l'attività della nostra Associazione nel trascorso anno e nei primi mesi del 2009, di unirvi a me in un minuto di raccoglimento, per esprimere tutto il Nostro dolore per la tragica e recentissima scomparsa di **Francesco Mercurio e Gianfranco Iemma** e manifestare il nostro sincero cordoglio alle loro Famiglie, per questi ragazzi troppo, troppo... prematuramente caduti nell'adempimento del proprio dovere quotidiano.

.....

.....

Vorrei inoltre rivolgere un pensiero che ci aiuti a mantenere vivo il ricordo di un'altra grande tragedia nazionale: il **terremoto dell'Abruzzo**, regione a noi molto vicina, anche per la significativa presenza di moltissimi amici abruzzesi sul nostro territorio, che così tanto hanno dato allo sviluppo economico del sistema produttivo locale.

A loro e a tutte le persone che hanno perso i loro cari e soffrono il disagio di essere rimasti senza casa, e spesso senza lavoro, va il nostro più profondo sentimento di solidarietà e di vicinanza e il nostro impegno di fare tutto ciò che sarà possibile per sostenerli.

Ed infine l'immane disgrazia di Viareggio, accaduta solo pochi giorni orsono e che , per la sua dinamica, ci lascia ancora più attoniti. Un pensiero anche a quelle vittime ed ai loro cari

Rivolgo un particolare saluto ed un benvenuto al Presidente Morandini per la Sua autorevole presenza qui questa mattina.

Questa è per me la seconda Assemblea generale dei Soci da Presidente, e devo confessarVi che non è facile per me affrontare questo mio intervento con animo sereno e fiducioso come normalmente sono portato a fare.

Grandi sono le preoccupazioni che ci rendono meno ottimisti per l'andamento del ciclo economico, anche in Provincia di Imperia.

L'economia mondiale è entrata in una fase fortemente negativa.

A seguito della frenata della domanda globale sono crollate le esportazioni, si sono fortemente ridotti i consumi e gli investimenti.

Il quadro occupazionale manifesta segni di forte deterioramento a seguito dello shock finanziario che i sistemi produttivi di tutto il mondo hanno subito, compreso quello italiano ed imperiese.

Questa situazione per ora rende incerte le **prospettive di una ripresa, che ci sarà**, ma rimane, in termini di orizzonte temporale, indeterminata.

Si nota qualche segno di lieve miglioramento, ma sarebbe un errore sottovalutare gli effetti distruttivi ancora presenti, in particolare nel sistema finanziario.

Ci attende un lungo cammino per recuperare i livelli di attività perduti e imboccare la via della crescita.

La crisi sta mutando in profondità il quadro delle relazioni economiche e finanziarie internazionali. Enfatizza i cambiamenti, che peraltro erano già in atto, spostando equilibri geo-economici e politici.

Il mondo ne uscirà trasformato.

Si affermeranno nuovi motori di sviluppo. E si presenteranno opportunità per i paesi e le aziende che sapranno coglierli. Noi imprenditori italiani ed imperiesi vogliamo essere tra essi.

L'Italia ha le forze vitali e le risorse per riconquistare quel dinamismo che l'ha resa protagonista della scena globale.

È per me tuttavia importante ribadire che la crisi non viene dall'economia reale, ma dalla cattiva finanza, dall'economia di carta, cui troppi si sono dedicati, trascurando l'unica vera fonte di progresso della società e di crescita armoniosa della sua ricchezza: l'impresa ed il lavoro.

Lo scenario in cui operiamo da mesi è molto complesso e mutevole. I massimi esperti di economia e gli organismi nazionali e internazionali di previsione sono costretti ad aggiornare continuamente stime e previsioni sul prossimo futuro.

Il PIL italiano, per la prima volta dopo molti anni di crescita, anche se ridotta rispetto alla media europea, ha chiuso il 2008 con segno negativo (-1%) e chiuderà ancora peggio il 2009.

Le più recenti previsioni del nostro Centro Studi, diretto dal bravissimo **Luca Paolazzi**, che ringrazio per la Sua autorevole presenza qui oggi, prevedono una riduzione del 5% del PIL per quest'anno.

Alla sua relazione rimando gli approfondimenti tecnici.

Nei sei mesi da ottobre 2008 a marzo 2009 il PIL è caduto in ragione d'anno di oltre 7 punti percentuali rispetto al semestre precedente.

Vi sono tuttavia nell'ultimo trimestre segnali di un affievolimento della fase più acuta della recessione, che mi auguro possano ulteriormente consolidarsi.

Nel 2008, con l'aumento dell'indebitamento e il progressivo deterioramento del quadro congiunturale, le condizioni finanziarie delle imprese sono molto peggiorate.

I ritardi nei pagamenti tra imprese e peggio ancora quelli della Pubblica Amministrazione ai propri fornitori hanno rappresentato un grave elemento di stress finanziario nel sistema produttivo.

Ad aprile il tasso di crescita trimestrale del credito bancario alle imprese produttive è ormai arrivato a zero, mentre l'anno passato era a +12%.

Il rallentamento degli impieghi riflette minori investimenti industriali e immobiliari.

Ma è anche l'offerta di finanziamenti delle banche ad aver pesantemente decelerato, innanzitutto per le difficoltà di provvista a medio e lungo termine, nonché per l'aumento del rischio di credito, determinato dalla situazione economica.

Occorre tuttavia, come ha detto molto efficacemente il Governatore della Banca d'Italia, "lungimiranza" da parte dei banchieri, nel senso che bisogna, in modo responsabile, distinguere le situazioni di crisi aziendale temporanee, da quelle irreversibili.

Non si può tenere solo conto dei problemi di redditività bancaria, soprattutto di breve periodo, quando in gioco c'è il futuro del sistema produttivo, di cui intere parti rischiano di morire per asfissia finanziaria.

Non si può chiedere alle banche di mettere a rischio l'integrità del proprio bilancio e la fiducia dei risparmiatori, esse tuttavia devono affinare la capacità di riconoscere il merito di credito nelle presenti circostanze.

Va, inoltre, posta un'attenzione straordinaria alle prospettive di medio-lungo periodo delle imprese che chiedono sostegno bancario.

Ad oggi, tuttavia, gli interventi governativi nei confronti delle banche non hanno avuto, alcun positivo riflesso sul fronte degli impieghi alle imprese.

Se questa situazione si protrarrà, ritengo importante che il nostro Sistema Associativo ponga la questione al Governo con grande fermezza.

Le conseguenze sul quadro occupazionale sono e soprattutto saranno prevedibilmente molto critiche in prospettiva.

Nel 2008 la crescita dell'occupazione, dopo un decennio ininterrotto, si è arrestata, invertendo pericolosamente la tendenza.

Il Paese deve fare tutto quanto è nelle proprie possibilità per attenuare gli effetti di questa difficile prospettiva sociale, non solo per ragioni di civiltà, ma anche perché la perdita di reddito conseguente, se diventasse strutturale, rischierebbe di minare ulteriormente le basi del sistema produttivo, determinando un ulteriore pericoloso allontanamento dalla ripresa.

Sulla tenuta di questa difficile situazione sociale si fonderanno le basi su cui ricostruire la futura crescita.

Voglio ribadire che le aziende e la loro tenuta sono l'unica speranza seria di fronteggiare questo stato di cose.

Mi chiedo tuttavia come sia ancora possibile che la posizione dell'Italia, nella classifica dei paesi realizzata dalla Banca Mondiale, relativa alla facilità di fare impresa, resti così bassa: 65° su 182.

Dobbiamo sprigionare una volta per tutte le potenzialità del nostro sistema produttivo, liberandolo da tutto ciò che strumentalmente è stato spacciato come meccanismo regolatorio, ma in realtà è stata spesso l'occasione per costruire una mostruosa macchina di privilegi ed inefficienze.

Mi riferisco alla spesa pubblica improduttiva e ribadisco improduttiva distinguendola da quella seria: salute, infrastrutture, istruzione, ricerca, sistema di protezione sociale, servizi reali alle imprese...

Occorre promuovere tutti insieme una guerra di religione contro lo spreco di denaro pubblico.

Abbiamo urgente bisogno di un segnale vero, forte ed inequivocabile.

Devo per ora tuttavia lamentare, su questo tema, una scarsa capacità di intervento, a tutti i livelli, nazionale e locale. Non possiamo continuare a subire un quadro fiscale e burocratico di questa portata se non affrontiamo l'origine del problema, la causa del male: **la macchina infernale della spesa pubblica inutile**, continuando, giusto per fare un esempio di questi giorni, a rinviare l'eliminazione degli Enti inutili, evidentemente solo per ragioni di consenso, salvando qualche prebenda a qualche grande elettore.

Tutto ciò è inaccettabile e non lo accetteremo!!!

L'incidenza della spesa primaria corrente, che nel 2008 ha già toccato il valore massimo dal dopoguerra, salirà di 3 punti percentuali nel 2009. La spesa pubblica complessiva supererà largamente il 50% del PIL.

È un pessimo esempio per il paese che lavora e produce, favorisce la cultura della rendita a scapito di quella del lavoro, dello sviluppo e del progresso civile.

Non possono gli amministratori, a tutti i livelli del Paese, ricordarsi della compressione della spesa pubblica solo quando bandiscono gli appalti, con prezzi inadeguati, massimi ribassi e condizioni operative insostenibili che stanno portando sul baratro il sistema nazionale e locale dei lavori pubblici e generando servizi non all'altezza di un paese civile.

Dobbiamo con l'esempio quotidiano lavorare tutti affinché non si producano ulteriori lacerazioni nel tessuto civile, attraverso comportamenti inadeguati e troppo spesso strumentali, distanti dai problemi del lavoro e della crescita.

Diversamente si potrebbe generare una situazione di instabilità che il paese non è più in grado di sostenere.

“Negli ultimi vent'anni la nostra è stata una storia di produttività stagnante, bassi investimenti, bassi salari, bassi consumi, tasse alte.

Una risposta incisiva all'emergenza è possibile solo se accompagnata da comportamenti e da riforme che rialzino la crescita dal basso sentiero degli ultimi decenni.

Il completamento degli ammortizzatori sociali, la ripresa degli investimenti pubblici, le azioni di sostegno della domanda e del credito, che sono state oggi delineate, avranno gli effetti sperati se coniugati con **riforme strutturali**: non solo per dire ai mercati che il disavanzo è sotto controllo, ma perché queste riforme costituiscono la piattaforma della crescita futura.”

Così il Governatore Draghi in modo chiaro ha delineato il percorso futuro del Paese, che mi sento di condividere completamente.

L'azione di politica economica è più difficile in Italia che negli altri paesi: il sostegno alla domanda infatti è fortemente limitato dal debito pubblico.

Le misure volte a mobilitare il risparmio privato nell'edilizia residenziale contribuiranno alla ripresa degli investimenti. Vanno accelerati il completamento dei cantieri già aperti e la realizzazione di opere a livello locale, spesso fermi per inefficienze gravi e colpevoli nei procedimenti autorizzativi.

Sei mesi fa, in un convegno da noi promosso sulla finanza strutturata, abbiamo indicato al pubblico presente il grave rischio di un crollo delle entrate e l'evidente necessità di attivare con urgenza ogni strumento possibile di partenariato pubblico-privato, per evitare di interrompere il flusso di risorse verso gli investimenti, fornendo soluzioni tecniche ed esempi concreti di altri territori: **nessun sindaco del territorio era presente. È stato per me un grande rammarico.**

Il rischio di questa interruzione, che sarà determinata da un significativo calo dei trasferimenti a seguito della forte riduzione del gettito fiscale, genererà due effetti distorsivi: perdita di competitività del nostro sistema economico ed impatto diretto sulle imprese edili e sui loro occupati.

Tutto ciò va scongiurato.

Quest'anno nella mia analisi della parte territoriale mi limiterò a considerazioni generali lasciando l'analisi tecnica al qualificatissimo relatore, **prof. Federico Fontana**, che colgo l'occasione per ringraziare del suo intervento.

Anche nel nostro territorio le disfunzioni non mancano, pur avendo un quadro complessivamente accettabile.

Ritengo in particolare che vi sia un grande elemento di debolezza nella incapacità di mettere insieme le energie delle Amministrazioni locali con le forze economiche e produttive del territorio, per definire una visione strategica ed un modello di sviluppo condiviso.

Non sempre le decisioni assunte in tema di sviluppo economico nella nostra comunità locale sono decisioni a carattere strategico di lungo periodo. Anzi troppo spesso sono figlie di equilibri socio politici che determinano un rallentamento delle potenzialità di crescita e talvolta generatrici di uno sviluppo disomogeneo e disarticolato.

La pianificazione urbanistica, che a mio giudizio deve discendere da questa visione strategica della gestione del territorio, è sempre stata, salvo rare eccezioni, uno strumento per pochi e per troppe speculazioni.

Deve tornare ad essere lo strumento più importante a disposizione delle amministrazioni, per determinare la visione prospettica di una comunità locale e porre le condizioni per il suo sviluppo futuro e non essere la mera sommatoria di piccoli interessi edificatori di parte come spesso è accaduto.

Mi auguro che su questo tema le categorie economiche avranno la capacità di unirsi per offrire proposte concrete a chi porta la responsabilità istituzionale delle decisioni.

Il territorio è la nostra risorsa principale, così come le imprese locali sono le uniche che possono garantire uno sviluppo armonico sotto il profilo occupazionale e sociale.

Le amministrazioni, non ci stancheremo mai di dirlo, devono avere una funzione di indirizzo, di programmazione e di controllo, lasciando al sistema delle imprese private di svolgere il ruolo che le è proprio.

Se snaturiamo questo principio apriremo la strada a disastri di finanza pubblica locale ed a gravi instabilità, che altri territori e città hanno già conosciuto.

Il Turismo è il nostro futuro economico, ma le politiche turistiche regionali e locali non sono state negli ultimi 20 anni adeguate alla storia della Riviera dei Fiori.

Così come non sempre gli imprenditori hanno fatto il loro dovere fino in fondo. Occorreva investire di più, valorizzare la qualità dei servizi offerti, avere maggiore capacità di lavorare insieme, di aggregarsi, credere maggiormente nelle proprie imprese e nei propri progetti.

Dobbiamo mutare rotta o il destino rischia di essere periglioso.

Penso alla bellezza della nostra costa e del nostro entroterra e non ho dubbi sul fatto che potranno garantirci ancora secoli di vita economica.

Dobbiamo solo avere la capacità di fare cose semplici, senza rovinare quanto ci è stato lasciato in eredità, tenendo alto il decoro e garantendo i servizi essenziali nei centri storici affinché le comunità non abbandonino questi luoghi meravigliosi. Dobbiamo insegnare ai proprietari delle case nei borghi storici come fare a mantenere e riqualificare le loro strutture, evitando le brutture irreversibili che ancora oggi, pur con una timida inversione di tendenza, abbiamo sotto gli occhi.

Così facendo determineremo il loro personale interesse, valorizzando i beni di loro proprietà e garantendo flussi turistici e qualità della vita che si coniugano in perfetta armonia.

Il sistema della nautica rappresenta in provincia di Imperia una positiva realtà, frutto della capacità di politici, amministratori ed imprenditori lungimiranti. È il miglior esempio di come il partenariato pubblico privato possa dare importanti risultati.

La scommessa per il futuro riguarda da una lato la qualità architettonica degli interventi sulla costa e dall'altro la capacità di integrare questa offerta turistica con quella dell'entroterra e delle sue straordinarie eccellenze ambientali, culturali e di tradizione alimentare.

Il settore dell'edilizia è in una fase di forte criticità. In questi anni ha avuto un ruolo straordinario di traino per l'economia del territorio e potrà continuare ad averlo se sapremo sciogliere i nodi che da molti anni sono lì, irrisolti.

Vedo il **Presidente degli edili Sandro Bocchio**, che ringrazio per la passione associativa e la grande dedizione che dimostra quotidianamente nell'esercizio delle sue funzioni.

Solo un patto forte tra operatori e pubbliche amministrazioni per il rilancio dell'edilizia privata, che deve essere di assoluta qualità architettonica, potrà garantire la ripresa del mercato ormai fermo da mesi.

Abbiamo un importante patrimonio edilizio da recuperare.

Pensiamo al Parasio cosa era solo pochi anni or sono. È un esempio straordinario. È questa la strada.

Sul fronte dei lavori pubblici si deve ritornare a pensare alla qualità delle opere ed esclusivamente a quella. Qualità progettuale, qualità delle imprese esecutrici, prezzi di mercato unitamente ad estremo rigore dei controlli.

Dobbiamo uscire dalla logica del massimo ribasso che tante tragedie sta portando al paese ed ai suoi lavoratori esasperando la concorrenza, spesso tra poveri che comincia a caratterizzare il sistema.

Dobbiamo smetterla di costruire progetti sulla base dei fondi disponibili. Le opere si fanno con la idonea copertura finanziaria.

Dobbiamo smetterla di scaricare sulle imprese le inefficienze degli uffici che si occupano di contabilità lavori, di pagamenti e di programmazione finanziaria, con pagamenti che non arrivano mai.

Un buon padre di famiglia per ristrutturare casa propria non farebbe un asta a chi gli fa il prezzo più basso, senza curarsi della serietà del proprio interlocutore, della qualità dell'esecuzione dei lavori, della funzionalità e durata nel tempo dello stesso lavoro, in un'ultima istanza della qualità totale dell'intervento.

Occorre che il legislatore faccia uno sforzo per portare questa logica e questi criteri anche nel settore pubblico

Oggi la **nuova procedura negoziata** ci dà la possibilità di migliorare questo stato di cose e di valorizzare il sistema delle imprese locali. **Contiamo molto**

sulle amministrazioni affinché questo accada, a partire dai due nostri neo Sindaci: **Zoccarato e Strescino.**

Il settore dell'industria alimentare, ha vissuto un anno non semplice, anche se complessivamente tiene meglio di altri.

La sua logica anticiclica e l'alta qualità dei prodotti e delle imprese, fatte di bravi imprenditori e bravi collaboratori, ha garantito questo risultato.

Le imprese del settore tuttavia sono sottoposte a forti pressioni, determinate dal calo generalizzato dei consumi.

Difficoltà determinate inoltre da un incremento dei costi, che riguarda, in modo particolare la logistica e l'acquisto della materia prima da un lato e dall'altro la pressione sui prezzi, generata dai mercati ed in modo specifico dalla grande distribuzione, che tende troppo spesso, a mio giudizio, a sfruttare situazioni in alcuni casi oligopolistiche.

Le piccole imprese legate al territorio devono avere la capacità di non assoggettarsi esclusivamente a logiche di prezzo ma puntare, ad elevati standard di qualità.

Ed anche la grande distribuzione deve avere la lungimiranza di non minare la solidità di imprese legate al territorio, che sono un patrimonio di tutti e che, se compromesso, rischia di essere perduto per sempre.

Il distretto dell'industria alimentare imperiese è un elemento di eccellenza nella dieta mediterranea a livello mondiale, grazie agli operatori del settore: lavoriamo insieme per mantenerlo e rafforzarlo.

Permettetemi un doveroso riferimento ad un **settore strategico, per dimensione e rappresentanza.** È quello peraltro in cui personalmente opero. Mi riferisco al **comparto florovivaistico**, ed in particolare alla componente della filiera nota come esportatori floricoli, uniti nella nostra sezione autonoma ANCEF.

La situazione è divenuta molto critica, poiché somma ad alcuni tratti strutturali di difficoltà del sistema, una crisi economica difficilissima.

Crollo dei consumi e difficoltà grave nei pagamenti stanno creando condizioni critiche nell'operatività quotidiana.

Dobbiamo avere il coraggio di uscire da questa pericolosa china, superando vecchie logiche tendenti ad esasperare l'individualismo dell'impresa, o peggio ancora dell'imprenditore, creando occasioni di crescita dimensionale tali da garantire equilibrio dei costi, strutture adeguate agli standard internazionali e preciso rispetto del quadro normativo e regolamentare, troppo spesso oggetto di non sufficiente attenzione.

L'ho detto e lo ribadisco, un possibile rilancio della capacità di competere, deve passare attraverso il rispetto di tutti i soggetti coinvolti, con un approccio etico alla gestione di impresa: soci, clienti, finanziatori ma soprattutto i fornitori, che sono quei floricoltori che con il loro impegno e sacrificio di una vita hanno garantito lo sviluppo del settore.

Il mercato dei fiori è una risorsa importante ma deve cambiare impronta gestionale, aprirsi agli operatori e non chiudersi in logiche auto conservative. E se chi fino ad oggi ha avuto la responsabilità della conduzione, e non ha ancora individuato le strategie di adeguamento alle necessità attuali, è giusto che si faccia da parte, dando opportunità ad altri soggetti, forse più motivati, con classi dirigenti competenti, per tentare di ridare al mercato dei fiori di Sanremo, che non dimentichiamo è sempre il più importante del bacino Mediterraneo, quel ruolo di centralità che gli compete. Non intendo solo quale punto di incontro fisico tra domande ed offerte, ma molto più pragmaticamente quale centro amministrativo, contabile, finanziario dell'intero comparto.

Punto di partenza per programmazioni sia a livello produttivo che logistico-commerciale, centro di raccolta di tutti quei dati assolutamente indispensabili per le ricerche e le innovazioni.

Non dimentichiamo che in questa provincia risiedono aziende di ibridazione e di ricerca, fra le più importanti al mondo, e di cui dobbiamo farne patrimonio, anche stimolandole ed incentivandole.

Nutro forte la speranza che questo nostro comparto possa ancora produrre ricchezza e benessere sul territorio, ma le scelte strategiche non possono essere ulteriormente rinviate.

Non è tempo di contrapposizione tra pessimismo e ottimismo. È tempo di azione e di assunzione complessiva di responsabilità, ciascuno nel

proprio ruolo, con cosciente e consapevole realismo e senza tentazioni propagandistiche o atteggiamenti strumentali.

Gli imprenditori italiani ed imperiesi hanno dimostrato in decine di anni di storia, ciascuno con la propria, quella delle proprie famiglie e dei propri collaboratori, di credere nel futuro.

Lavoriamo insieme, tutti, per continuare a credere nel nostro futuro. Lo dobbiamo fare ridando al Paese il senso di un progetto comune, evitando di esasperare le divisioni per interesse di parte.

Prima di lasciarVi con le parole di **Luigi Einaudi**, per condividere con voi al meglio il mio personale sentimento, mi sento di dire che **Confindustria Imperia è presente ed autorevole nel confronto pubblico e nell'assistenza alle imprese associate, grazie alla sua autonomia ed all'impegno dei nostri uffici.**

Rivolgo per questo un pensiero personale di ringraziamento ai membri del Comitato Esecutivo e del Consiglio Direttivo che mi hanno sostenuto, ed un grazie particolare a tutte le Collaboratrici e i Collaboratori di questa nostra piccola ma dinamica Associazione, primo fra tutti il Direttore.

E da ultimo rivolgo un caro saluto ed un augurio di buon lavoro a tutti Voi, cari colleghi, alle Vostre famiglie, alle Vostre Imprese ed ai vostri collaboratori.

Sandro Cepollina



“Migliaia, milioni di individui lavorano producono e risparmiano, nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli.

È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro.

Il gusto, l’orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno.

Se così non fosse non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie ed investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi.”

(Luigi Einaudi)